

Arnaldi

di storia di Firenze

I
2006

Firenze University Press



Alessio Quercioli

Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del volontario trentino"

Quando lessi i bigliettini su cui era scritto "dalle trentine...etc" mi vennero le lacrime agli occhi, avrei voluto abbracciarvi tutte, dirvi che siete grandi, che siete sante, che siete le nostre care ed amate mamme!.¹

Questo scrive nel dicembre del 1916 il volontario trentino Ezio Bonfioli e le destinatarie della sua gratitudine sono le signore della *Famiglia del Volontario Trentino*, associazione nata a Firenze nell'autunno del 1915 per aiutare moralmente e materialmente i soldati trentini nell'esercito italiano.² Con l'inizio della guerra nascono in ogni parte d'Italia una miriade di comitati con lo scopo di promuovere ed organizzare le diverse forme di aiuti e di propaganda per i soldati al fronte. Proprio a Firenze, già nel marzo del 1915, si costituisce il *Comitato cittadino per la preparazione civile* che sarà il primo in Italia e servirà da modello per la gran parte di tutti gli altri sorti successivamente.³

Ideati con l'obiettivo di preparare moralmente una società civile piuttosto recalcitrante all'impegno collettivo, questi comitati s'impegnano dapprincipio soprattutto nella diffusione di opuscoli propagandistici e nell'organizzazione di conferenze per illustrare gli scopi della guerra; ma ben presto essi si fanno soprattutto carico dell'invio al fronte di viveri ed indumenti.

Le dimensioni del conflitto e il numero degli uomini impegnati mettono in evidenza tutta l'impreparazione del governo e dell'esercito italiano a fronteggiare le continue richieste di rifornimenti e il problema degli approvvigionamenti ai soldati si manifesta in modo drammatico.⁴

Già tra il settembre e l'ottobre del 1915, in montagna, specie nelle zone della Carnia e del Cadore, la temperatura scende notevolmente al di sotto dello zero e, nonostante che i servizi logistici compiano spesso dei veri miracoli, le mancanze sono evidenti, i tempi di distribuzione molto dilatati con notevole malcontento tra le truppe.⁵ Gli inconvenienti sono molteplici soprattutto per quanto riguarda il vestiario. Il giornalista Luigi Barzini, non certo un "disfattista", lamenta, in una lettera dal fronte scritta nell'estate 1917, che ai soldati è stata fornita la mantellina di lana (che si impregna d'acqua) e non l'impermeabile perché troppo costoso.⁶ Basti poi ricordare che i primi elmetti fanno la loro comparsa tra la fine del '15 e la primavera del '16 e sono in buona parte degli elmi "Adrian"⁷

di provenienza francese; fino ad allora i soldati vanno all'assalto con una sorta di "chepì" di panno assolutamente inutile contro schegge e proiettili.⁸ Anche per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari, la situazione si fa critica specialmente quando, dal dicembre 1916, si decide di diminuire la razione del soldato⁹ tanto che, per citare Prezzolini, nella maggioranza dei reparti tra l'estate e l'autunno del 1917 "si pativa la fame".¹⁰

Spesso sono le famiglie a fornire ai propri congiunti il necessario per la loro sopravvivenza in trincea ma non tutte sono in grado di occuparsi dei problemi dei soldati¹¹ e, nel caso specifico degli irredenti, si trovano in larga maggioranza ancora in Austria, spesso in campi di internamento. Un ruolo di assoluta rilevanza nel tentativo di ovviare almeno in parte a queste problematiche lo riveste appunto quella multiforme galassia di "comitati", "patronati" e "associazioni" a cui abbiamo precedentemente accennato. Molto spesso questi comitati sono diretti dai sindaci o dagli amministratori cittadini, ma non sempre è così.¹² Privati cittadini, espressione di gruppi di potere e di opinione, guidano sovente tali istituzioni in una commistione di paternalismo e filantropia tipica delle classi dirigenti italiane del periodo.

Il panorama fiorentino appare piuttosto complesso, caratterizzato da una collaborazione tra le due tipologie di comitato anche se, in definitiva, è quello comunale guidato dal sindaco Orazio Bacci¹³ a coordinare e gestire la situazione. Sul finire del 1915 il sindaco propone di creare una *Unione delle Presidenze dei Comitati*, con il duplice scopo di mettere sotto il controllo del Comune buona parte dei gruppi espressi da una parte dalla matrice cattolica e clericale, dall'altra da quella radicale ed di destra.¹⁴ All'inizio del 1918 si scioglie il *Comitato di preparazione civile* e le commissioni che ne fanno parte fondano la *Federazione di Orsanmichele*, presieduta dal comm. Angelo Orvieto. Nel marzo del 1918 nasce infine il *Fascio delle opere di assistenza e resistenza civile*¹⁵ nel quale confluiscono, oltre ai vari comitati comunali, anche numerosi altri gruppi e federazioni di opere per i soldati e i profughi.¹⁶

È in questo contesto, ma mantenendo un'assoluta autonomia rispetto al *Fascio* e alle altre associazioni, che opererà la *Famiglia del Volontario Trentino*¹⁷, inizialmente voluta da tre donne trentine da molti anni emigrate a Firenze. Emma de Stanchina Bolognini¹⁸, Giulia Mancini Sardagna¹⁹ e Rina Pedrotti Catoni²⁰ si riuniscono il 10 novembre 1915 in una stanza di Palazzo Serristori²¹ con l'intento di mostrare ai volontari irredenti "che il Paese Trentino è con loro nella fede serena e sa essere forte come loro".²² Viene subito inviata una lettera alle donne trentine sparse nel Regno, invitandole ad aderire e a contribuire materialmente all'opera.²³ Per statuto solo donne appartenenti alla regione possono divenire socie effettive dell'associazione, mentre uomini e donne non trentini contribuiscono come "amici della *Famiglia*" ma non rivestono alcun ruolo al suo interno. Durante la guerra le donne hanno una funzione importante nel mante-

neri i contatti tra il fronte e la società civile, soprattutto attraverso i comitati e le associazioni di patronato.²⁴ In particolare è affidato loro il compito di mantenere rapporti epistolari con i soldati e di gestire gli “uffici notizie”, nati per fornire informazioni sui soldati dispersi o prigionieri.

Non è certo con la guerra che nascono le figure della “dama” o della “patronessa”, donne cioè impegnate in opere di carità e assistenza. Quelli che cambiano sono i destinatari del loro servizio: non più “i poveri”, ma i soldati di un esercito in guerra. Già durante il Risorgimento alcune donne appartenenti al ceto aristocratico o alto-borghese avevano svolto un ruolo attivo nella promozione di un ideale patriottico e Adelaide Cairoli era divenuta il “prototipo della donna risorgimentale”.²⁵ Molta parte di questa tradizione però si era perduta e la mobilitazione in occasione del conflitto europeo apparirà a molte donne come una possibilità per uscire dai ruoli tradizionalmente loro assegnati e per ottenere nuovo spazio sociale.²⁶

Quando si parla di mobilitazione femminile non si deve confondere quella di stampo patriottico, che interessava esclusivamente i ceti medio-alti, con quella di tipo professionale, che vide aumentare notevolmente la presenza femminile in numerosi settori lavorativi e che innescò un lento ma irreversibile processo di inserimento delle donne nel mondo del lavoro.²⁷

Se è vero quanto abbiamo asserito, e cioè che l’impegno femminile nel campo della propaganda e dell’assistenza ai soldati offre maggiore peso e visibilità sociale alle donne, non si può dimenticare il tentativo, spesso riuscito, di ricondurre questo operato entro stereotipi e canoni classici di comportamento delle donne. L’azione femminile all’interno dei comitati patriottici insegue finalità di tipo politico, morale e simbolico di grande rilevanza ma, come rileva Augusta Molinari, “queste attività assumono le caratteristiche di un maternage di massa”.²⁸ Si esalta il ruolo della donna amorevole e consolatrice; la “patrona” del soldato incarna in pieno il cliché della donna fedele e rassicurante che collabora ma non compete con l’uomo e con il suo ruolo sociale.²⁹ Nonostante le donne organizzino e gestiscano quasi tutte le attività dei comitati, non arrivano praticamente mai a cariche di rilievo all’interno di essi anche perché, è bene ricordarlo, fino al 1919 non hanno intera personalità giuridica e non possono, ad esempio, gestire denari e proprietà.

La *Famiglia del Volontario Trentino*, composta soltanto da donne, rappresenta in questo contesto un caso veramente particolare e fa risaltare la notevole intraprendenza di queste trentine. Non sappiamo con esattezza come abbiano risolto la gestione del patrimonio, ma è probabile che, basandosi le entrate unicamente su adesioni e offerte private, siano riuscite più facilmente ad aggirare l’ostacolo posto dalle norme di legge. Con un decreto legge del luglio 1915³⁰ lo Stato infatti eroga dei contributi alle famiglie dei soldati e per i diversi tipi di assistenza civile all’esercito. Dai libri contabili della *Famiglia* conservati a Trento³¹

non risulta però che questa ne abbia mai usufruito e, come avremo modo di sottolineare, il problema economico assillerà spesso le sue socie.

La struttura dell'associazione è piuttosto semplice ma ben articolata³²: a una presidenza onoraria formata dalle tre fondatrici³³ si affiancano due segretarie³⁴, una cassiera³⁵ e due gruppi di collaboratrici. Il primo gruppo si occupa di questioni amministrative, della corrispondenza con i volontari e della raccolta del materiale illustrativo riguardante i soldati trentini in guerra.³⁶ L'altro si dedica alla preparazione e alla confezione dei pacchi viveri per i soldati e per i loro parenti internati nei campi di concentramento austriaci.³⁷ L'appello rivolto alle donne trentine del Regno non cade nel vuoto e così in ben 25 città italiane³⁸ nascono gruppi di delegate a cui è affidata l'opera di propaganda dell'associazione e di assistenza ad eventuali volontari feriti e convalescenti nella loro zona.

Per quanto trascuri completamente, con l'eccezione di Bari, il sud della penisola, la rete di collegamenti creata dalla *Famiglia* è piuttosto fitta. Può infatti contare su nuclei di trentini da anni radicati nel territorio³⁹, e appartenenti a quella borghesia di forti sentimenti italiani che a partire dalla metà del sec. XIX unisce molti di essi sotto il segno dell'irredentismo e del sentimento anti-austriaco.

Il primo contatto dell'associazione con i soldati lo si ha in occasione del Natale 1915, quando a tutti i soldati trentini dei quali si conosce la destinazione viene spedita una piccola bandiera tricolore⁴⁰ e una lettera di presentazione; ai non graduati sono inviati anche 112 pacchi contenenti vestiario e viveri.⁴¹ La lettera inviata ai soldati spiega che "la Famiglia vorrebbe essere un simbolo della casa e della Terra lontana, specie per coloro che quaggiù sono soli e con ansia nostalgica penseranno ai Cari rimasti, che noi vorremmo rappresentare".⁴² Per le donne trentine "sarebbe un caro orgoglio [...] il poter sodisfare (sic) ogni desiderio e bisogno dei volontari nostri"⁴³; si invita infatti ogni soldato a scrivere "se ha bisogno di qualsiasi indumento contro il freddo o di qualche altro oggetto di vestiario o cibarie".⁴⁴ Un ultimo invito e un forte incoraggiamento è poi rivolto ai volontari: "Se reterà loro un'ora libera ci scrivano anche brevemente loro notizie parlandoci della loro vita di trincea e di combattimento in modo che meglio noi possiamo seguirli e comprenderli. Si stabilisca fra noi un dolce scambio di voci da lontano, che servano a rianimare noi aspettanti e voi gloriose staffette di libertà, a confortare nei momenti tristi, a incitare sempre, incessantemente, sprezzanti di tregua se non sulle rovine dell'eseccando impero".⁴⁵

Leggendo gli atti relativi a una seduta dell'associazione del giugno 1916 apprendiamo anche che "all'epoca della licenza invernale abbiamo potuto aiutare alcuni volontari perché potessero godere di questa alla quale, senza il nostro aiuto, avrebbero dovuto rinunciare, essi soli fra tutti i soldati".⁴⁶

Per quei trentini che frequentano il corso ufficiali e che devono fronteggiare autonomamente le notevoli spese ad esso connesse, "la Famiglia ha pensato di

venire in aiuto mandando i libri necessari, un piccolo importo, della biancheria ed in qualche caso concedendo dei prestiti".⁴⁷

I soldati chiedono anche spesso che la *Famiglia* faccia degli acquisti per loro conto oppure che svolga ricerche sui familiari internati in Austria provvedendo ad inviare loro dei viveri; proprio per questo vengono effettuate settimanalmente spedizioni di pane a Katzenau, uno dei principali campi di concentramento austriaci.

Nella primavera del 1916 le signore trentine preparano e spediscono un pacco con il cambio della biancheria mentre, in occasione della Pasqua, viene spedito ai militari di truppa un piccolo aiuto in denaro per un totale di 543 lire. Come è facile intuire, le spese non sono poche e non ricevendo alcun sostegno istituzionale si cerca di trovare nuove fonti di finanziamento; dal gennaio del 1916 il professore trentino Giuseppe Bonamici interviene per aiutare la *Famiglia*. Pubblica e vende un opuscolo illustrativo riguardante l'associazione e i volontari trentini⁴⁸, i cui proventi sono destinati a finanziare le diverse iniziative in programma e, soprattutto, rinnova l'invito a sostenere la *Famiglia* riuscendo a raccogliere 3313 lire.⁴⁹

In questa sede non ci occuperemo del vastissimo epistolario delle signore trentine con i soldati, già studiato da Miria Manzana⁵⁰, ma non si può non menzionare questa importante attività della quale ci resta un'impressionante testimonianza nelle quasi 5000 lettere conservate a Trento. La corrispondenza con il fronte è interamente gestita dalla sede di Firenze, dove le addette alla posta trovano quasi quotidianamente sul proprio tavolo le lettere dei volontari loro assegnati e una traccia di risposta già abbozzata. Il sistema, molto efficiente, può apparire piuttosto freddo e meccanico ma, a prescindere dall'oggettiva difficoltà di mantenere rapporti giornalieri con degli estranei, la sobrietà nello scrivere viene esplicitamente ricercata e l'idea di fondo è che "la lettera doveva essere breve, dare le notizie richieste, domandarne e dire con semplicità la parola del coraggio e della fiducia".⁵¹ Si vuole mantenere una "linea di sobrietà limpida e cordiale"⁵² in modo da suscitare la fiducia del soldato e permettergli di "parlare soprattutto della sua vita di guerra, senza domandare alla corrispondenza della *Famiglia* inutili e complicate esercitazioni letterarie e sentimentali."⁵³ I volontari rispondono con entusiasmo, ringraziano le "mamme trentine"⁵⁴, assicurano che conservano "come un talismano la bella bandiera tricolore"⁵⁵ e sono orgogliosi che "anche in terra dell'esiglio le donne Trentine ricordano i fratelli combattenti, hanno un pensiero, un affetto per loro."⁵⁶ Come rileva la Manzana, sono frequenti le lettere nelle quali si critica fortemente l'operato di altre organizzazioni trentine, come ad esempio i *Circoli Trentini* di Roma e Torino, o la *Commissione dell'Emigrazione Trentina* di Milano.⁵⁷ La *Famiglia* appare loro diversa, meno legata alla burocrazia e più attenta alla quotidianità della vita militare, e il suo essere formata esclusivamente da donne le permette di assumere un ruolo quasi materno verso i soldati, precluso alle altre associazioni.⁵⁸

Tornando alle iniziative di sostegno materiale ai soldati, queste proseguono per tutti gli anni della guerra, cosicché i trentini ricevono il pacco dono per il Natale del '16 e del '17 e il sussidio pasquale anche nel '18. Tra le carte della *Famiglia* abbiamo trovato l'inventario del materiale conservato nel magazzino e pronto per essere spedito ai soldati⁵⁹; ci sembra utile riportarlo per intero per comprendere meglio l'entità dell'opera svolta e l'impegno profuso dalle aderenti. Utilizziamo a titolo d'esempio l'inventario fatto l'1 dicembre 1916, tenendo in considerazione il fatto che nello stesso periodo la signora Ida Gallo dona altri 21 polsini e 2 passamontagna, le delegate di Brescia 6 camicie pesanti, 21 mutande e 43 calzettini mentre la Dante Alighieri offre 119 libri:

Calzettini di lana 94 paia	Farsetti 1	Asciugamani 31
Peduli 7 paia	Camicie leggere 3	Fazzoletti 135
Calzettoni 3 paia	Camicie pesanti 29	Cioccolata 13
Passamontagna 23	Mutande leggere 16	Cartoline Battisti 10
Sciarpe 1	Mutande pesanti 4	Matite in metallo 40
Colli 44	Maglie di cotone 3	Sapone 13
Guanti I qualità 10	Maglie di lana 4	Sigarette 95
Guanti II qualità 69	Maglioni 1	Libri I qualità 24
Sopraguanti 1	Pettiere 12	Libri II qualità 92
Polsini 3	Vestiti da neve 2	Romanzi 163
Ventriera 11	Pezzuole da piedi 16 paia	
Ginocchielli 6	Sottopiedi 2 paia	

Utilizzando questo materiale viene preparato il pacco⁶⁰ per il Natale del 1916, che giunge ai volontari accompagnato da questa lettera:

Carissimo, non vogliamo che passi questo secondo anno di guerra senza che una parola, un voto, un augurio giungano fino a Voi. Con orgoglio seguiamo le Vostre vicende e con fede sicura guardiamo con Voi nell'avvenire. In quest'ora di raccoglimento e di attesa, gradite la piccola memoria che vi mandiamo, espressione modesta, ma significativa di grande affetto, di ammirazione, di speranza. E il dolce legame d'intimità che unisce i Volontari alla "Famiglia" non s'allenti; mandateci notizie, indirizzi e potendo la vostra fotografia: essa arricchirà l'album che vorremmo preparare in ricordo di quest'epoca gloriosa.⁶¹

Ma i bisogni dei soldati sono tanti e i fondi a disposizione non sono mai sufficienti per far fronte a tutte le richieste. Proprio in occasione della raccolta

del materiale da inviare ai soldati le signore si trovano nuovamente a dover fare i conti con il problema economico ed è così che la direzione introduce, per le donne trentine e per tutti gli “amici”, una tessera obbligatoria ottenibile previo pagamento di 3 lire. Le delegate nelle varie città d'Italia sono spronate ad aumentare il numero dei tesserati perché, come ci ricorda una circolare del marzo 1917, “l'incarico della Delegata è di far pervenire a tutte le trentine residenti nella sua città le circolari, perché nostro orgoglio sarebbe che a quest'istituzione di affermazione patriottica, nessuna donna mancasse.”⁶²

Nell'ottobre del 1917 nasce la sezione studentesca della *Famiglia*, aperta a tutti gli studenti (maschi e femmine) di origine trentina, con un'età inferiore ai 18 anni. Nella lettera indirizzata ai giovani trentini si sottolineano le motivazioni che spingono gli studenti ad unirsi: “Noi ora vi proponiamo di formare una sezione studentesca della Famiglia del Volontario Trentino, desiderando anche noi di poter dire un giorno ai nostri conterranei rimasti lassù, che se essi hanno sofferto nell'attesa noi abbiamo lavorato con tutte le forze per abbreviarla.”⁶³ Lo scopo principale rimane quello di adoperarsi affinché nessuno “possa ignorare l'opera generosa dei nostri volontari e la profonda italianità dei trentini senza eccezione, anche di quelli che da tre anni con fede incrollabile aspettano al di là delle Alpi.”⁶⁴

Emerge da queste parole, così come dalla richiesta di foto e notizie contenuta nella lettera di Natale, il desiderio non solo di confortare e aiutare i soldati, ma anche quello di valorizzarne l'opera ed evidenziare il loro contributo alla guerra dell'Italia. Questa volontà di far conoscere ed informare caratterizzerà anche tutta la pubblicistica del dopoguerra, a testimonianza del permanere, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, di una diffusa ignoranza, quando non di una vera e propria diffidenza, di molti italiani verso gli irredenti.

Proprio nei giorni in cui nasce la sezione studentesca della *Famiglia* avviene la rottura del fronte nella zona di Caporetto e la conseguente disfatta dell'esercito italiano. L'evento non può certo essere ignorato dall'associazione e l'ormai tradizionale lettera di auguri natalizi diviene l'occasione per rincuorare i volontari e spronarli nella resistenza:

Carissimi, terzo Natale di guerra: il nostro augurio prorompe per voi dal cuore ricolmo di ammirazione. Ore d'angoscia sono passate, ore di sgomento e di palpiti che abbiamo sentite ripercosse in noi con spasimo indicibile nei giorni scorsi. La patria è invasa! Da ogni nostro cuore, come da tutta Italia, vogliamo che si levi alta la voce di fede, che voi sapeste tramutare in azione nell'ora decisiva; e ci riaccostiamo a voi, buoni e generosi, per dirvi come sappiamo che una vita maggiormente fervida e purificata deve rifiorire, e rifiorirà; come anche noi tutto, tutto daremo per l'Italia e dolori e ansie e tormenti finché venga il giorno in cui, fra pianto di gioia, sentiremo il dolcissimo nome d'Italia risuonare più amato, più rispettato che mai. E ciò anche per merito vostro, o carissimi, che affrontaste ogni più ardua fatica, ogni tremendo cimento. Per quel giorno abbiamo già ricamata la bandiera che vi offriamo: è il dono significativo di questo terzo Natale, è l'augurio più

vivo dei nostri cuori. La consegneremo alla vostra “Legione Trentina” e voi la porterete a Trento. La baceranno allora le madri e le sorelle sventurate rimaste nell’attesa e nel martirio, nel cui nome sentiamo oggi di potervi parlare; perché sappiamo quanto esse pure sono devote alla Patria e come vi accompagnino dalle case desolate e tristi, con trepido cuore e vi aspettino confortate solo dal soavissimo pensiero di voi, soldati d’Italia. Il nostro e il loro augurio di Natale, confusi insieme, vi giungeranno più dolci all’animo. Pure al dono della bandiera le abbiamo volute compagne lasciando ad esse la consolazione di offrire il cofano che la custodirà insieme ai vostri nomi. Sulla lancia invece incideremo i nomi dei caduti gloriosi. E quel momento di fiero orgoglio sarà premio all’indomito Amor di patria ed al loro martirio. Così speriamo vi sarà cara e gradita la bandiera della vittoria e del ritorno.⁶⁵

In queste parole sembra trovare conferma l’ipotesi espressa da Gibelli⁶⁶ a proposito del “patriottismo femminile”, secondo la quale le donne di condizione borghese, intrise di propaganda patriottica, che nella guerra hanno investito forti emozioni e sentimenti, non subendo il logoramento dei soldati al fronte persistono più a lungo e con più tenacia in questi convincimenti. Proprio nei momenti di maggiore difficoltà (e l’autunno–inverno del ’17 è uno di questi) “il contrasto tra lo scoramento dei combattenti e la fermezza femminile si accentua.”⁶⁷ È frequente trovare nella corrispondenza femminile numerosi riferimenti al patriottismo, alla resistenza e alla combattività, in contrapposizione spesso ad espressioni di sfiducia e scoramento dei soldati.

Nel nostro caso, la fede delle signore della *Famiglia* è indubbia; l’eccezione è piuttosto rappresentata dall’atteggiamento dei volontari trentini nelle lettere successive a Caporetto. Emerge il dolore e lo sgomento, ma nessuno di loro sembra dubitare della capacità di reazione dell’esercito e del valore dei soldati, e tanto meno si lascia prendere dallo sconforto o dalla sfiducia. Attingendo alle lettere scritte in quel periodo⁶⁸ ci si imbatte continuamente in frasi di questo tenore: “Il conforto che l’invasione sarà breve, che il tricolore sventolerà ancora più bello, sulle terre nostre doppiamente redente, lenisce il dolore che provo”.⁶⁹ “Deve andar tutto bene per una quantità di ragioni ideali e di giustizia. Se non fosse così, si dovrebbe perder ogni fiducia nel bello e nel buono a questo mondo e meglio sarebbe tirarsi una rivoltellata”.⁷⁰ Constatare che neppure una tragedia come Caporetto è riuscita a scalfire la volontà di questi uomini, permette, una volta di più, di dimostrare l’assoluta fermezza con la quale essi partecipano alla guerra e la profondità delle loro convinzioni.

Un momento particolarmente importante nella vita della *Famiglia* è sicuramente quello in cui, il 6 gennaio 1918, le socie donano ad una rappresentanza della *Legione Trentina* la bandiera, menzionata nella lettera di Natale e destinata ad essere portata a Trento al momento della “liberazione”. La cerimonia si svolge a Firenze, in Palazzo Niccolini, ed è minuziosamente raccontata in un opuscolo stampato a cura della *Dante Alighieri* in occasione del secondo anniversario della morte di Battisti.⁷¹ A rappresentare il Trentino vi sono tutti i soci della

Famiglia residenti a Firenze, un piccolo gruppo di volontari feriti, il presidente della *Legione Aurelio Nicolodi* e il figlio di Battisti, Gigino. Sono presenti varie autorità cittadine tra le quali, Piero Barbera⁷², in rappresentanza della *Dante* e del Comune, il professor Eugenio Tanzi per la *Trento e Trieste*, il comm. Angelo Orvieto per il *Fascio delle opere di assistenza*, Michelangelo Zimolo, direttore del quindicinale “*Resistenza*”⁷³, nonché diversi esponenti dei patronati di assistenza ai profughi irredenti sparsi per l'Italia.⁷⁴ Ernesta Bittanti Battisti, che non può essere presente, invia una lettera per ribadire che:

La bandiera che consegnate alla ormai gloriosa Legione, ha i colori che soli furono sempre e sempre saranno i nostri. *Fu è e sarà la nostra* bandiera. Raccoglie essa l'intatta fede, la rigogliosa speranza della nostra lunga attesa; rosseggia ormai del sangue dei nostri cari martiri ed eroi.⁷⁵

L'auspicio finale, ancora una volta esempio di incrollabile fede femminile, è che

Da questo nostro ardente rito si levi una voce di fede e di promessa per tutti, specialmente a lenire piaghe recenti nei figli di quelle terre italiane, che da poco e per poco il barbaro calpesta. E ne frema, a Voi benedicendo, Cesare Battisti nella sua fossa, intorno a cui ancora suona incitando e promettendo il suo ultimo grido: Viva l'Italia!⁷⁶

Gli interventi si susseguono in un crescendo di ardore patriottico, e di toni mistico-religiosi; Aurelio Nicolodi vede simboleggiata nella bandiera “l'ardore che mai non s'attenua, la fede che mai non si rilascia, la speranza che sempre più viva arde nelle anime nostre.”⁷⁷ Egli stesso, volontario e cieco di guerra, è celebrato come colui che adesso “di un'altra luce vive; d'una luce senza confini e senz'ombre, vede in se stesso splendori che solo gli uomini che han perso questa vista mortale possono scorgere, ed è beato d'una serena gloria.” Finiti i discorsi e consegnata la bandiera, la sezione giovanile della *Famiglia* e i volontari intonano l'inno di Mameli dopodiché la cerimonia si chiude con l'approvazione del testo di un telegramma da inviare al Re.⁷⁸

L'ultimo anno di guerra vede ampliarsi decisamente l'attività della *Famiglia*. Il 17 maggio, in occasione di una riunione di soci a Firenze⁷⁹, Ernesta Battisti annuncia il progetto di aprire una casa di cura destinata ai volontari feriti o convalescenti dove questi “potessero trovare il conforto materiale e morale necessario a ritemperare le forze perdute per riprendere lo slancio alla lotta fino alla vittoria”.⁸⁰ Questa volta il governo italiano aiuta le trentine ed offre Villa Apuana, vicino a Forte dei Marmi, sequestrata durante la guerra ad una non meglio precisata “proprietà nemica”.

La villa diviene così la *Casa del Volontario “Cesare Battisti”* che, inaugurata il 27 luglio, offrirà solo per pochi mesi il proprio conforto ai feriti. Dopo la guer-

ra, per un breve periodo, la *Casa* continua a funzionare come colonia per i figli dei profughi di guerra ma, nel settembre del 1919, viene restituita alle autorità governative.⁸¹ Nell'aprile del 1922 la biancheria e le suppellettili della *Casa* sono donate all'ospedale infantile di Trento *Maria di Savoia*. Infine, prima della fine della guerra, la *Famiglia* è chiamata a partecipare alla Mostra Nazionale delle opere di assistenza all'Esercito inaugurata a Roma nel maggio del 1918. Per l'occasione sono preparate delle tavole informative riguardo all'opera svolta e diverso materiale illustrato viene inviato dalle delegate delle varie città italiane.

Le bozze preparatorie delle tavole informative, anch'esse conservate a Trento, ci permettono di fare un bilancio dell'attività dell'associazione nei tre anni di vita. Tra il novembre del 1915 e il maggio del 1918, grazie al lavoro delle donne trentine vengono confezionati 1600 capi di vestiario, spediti 1363 capi di biancheria, inviate 8020 lire ai volontari e raccolte complessivamente 21.943 lire. Si deve sempre tenere presente che queste cifre, piuttosto esigue in senso assoluto⁸², sono però da riferirsi a meno di mille soldati e sono comunque ottenute tutte in modo autonomo, senza, ripetiamo, alcun intervento da parte dello Stato o del Comune.

Finita la guerra, l'opera di assistenza perdura. Ai numerosi trentini che continuano a combattere in estremo oriente è spedito un pacco per la Pasqua del 1919; tutti i soldati smobilitati ricevono in dono 100 lire e, per aiutare quelli più indigenti, le socie, su iniziativa di Ernesta Battisti, devolvono a loro favore i fondi destinati alla villa di Forte dei Marmi. Il 2 novembre 1919, nella chiesa di S. Gregorio a Milano, la *Famiglia* offre in memoria dei caduti trentini una lampada votiva che viene collocata davanti ad una lapide che porta incisi i nomi degli irredenti adriatici e trentini donata dall'*Associazione Nazionale fra le Madri e le Vedove dei Caduti*.

Non sappiamo quando e con quali modalità l'associazione si sia sciolta; è probabile che, esauriti i suoi compiti, sia stata assorbita dalla *Legione Trentina*. La donazione del 1922 all'ospedale infantile di Trento è l'ultimo atto ufficiale della *Famiglia del Volontario Trentino* del quale si abbia notizia.

Note

¹ La lettera è citata da Manzana, M. *Lettere di volontari trentini nell'esercito italiano (1915-1918)*, «Venetica», 1986, p. 47.

² L'archivio della *Famiglia del Volontario Trentino* (AFVT) e circa 4000 lettere scritte dai volontari alle socie sono conservati presso il Museo Storico di Trento.

³ Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra lontano dal fronte*, in Mori, G. (a cura di) *La Toscana. Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi 1986.

⁴ La guerra di Libia ha praticamente svuotato gli arsenali ma, come afferma L. Giroto (cfr. Mantovan, N. *Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918*, Vicenza, Rossato Editore, 1999, p. 8) questo «rappresenta semmai un'aggravante, non una scusante, in termini di responsabilità delle alte sfere decisionali, che affrontarono il conflitto in condizioni precarie, fidando nella sua presunta brevità». A titolo di esempio, l'Italia entra in guerra con 618 mitragliatrici in tutto, con in più alcuni modelli antiquati come le Gardner 1886. L'Austria schiera complessivamente (anche se su tre fronti) 5000 mitragliatrici quasi tutte moderne, (*ivi*, p. 9).

⁵ Cfr. Melograni, P. *Storia politica della grande Guerra 1915-1918*, Bari, Laterza 1969. In Isnenghi, M., Rochat, G. *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, alle pp. 544-545, una nota bibliografica relativa allo sforzo industriale italiano negli anni del conflitto.

⁶ Scrive il giornalista: «Se ogni soldato fosse comperato come un mulo e rappresentasse una cifra, sarebbe meglio difeso, perché da noi si protegge tutto quello che costa», in Caccia Dominioni, P. *1915-1919*, Milano, Longanesi, 1965, citato in Melograni, P. *Storia politica* cit., p. 146.

⁷ L'elmo "Adrian", prodotto in Francia e fornito all'Esercito Italiano con verniciatura grigio-verde regolamentare, viene adottato ufficialmente solo nell'aprile del 1916 e denominato «elmetto metallico leggero».

⁸ Anche l'esercito austriaco, come d'altronde tutti gli altri, impegnati per la prima volta in una "guerra industriale" assolutamente nuova, paga nel 1914 lo scotto dell'inesperienza e dell'impreparazione. Nelle pianure galiziane sono mandati al massacro interi reggimenti fatti avanzare in masse compatte contro le trincee zariste. Purtroppo per l'Italia gli austriaci imparano la lezione, e quegli stessi reticolati e mitragliatrici saranno poi utilizzati con la stessa efficacia contro l'esercito italiano.

⁹ Il pane passa da 750 a 600 grammi giornalieri, la carne da 375 a 250 grammi; ed è significativo che un provvedimento di tale gravità sia preso non tanto per le difficoltà di approvvigionamento, ma anche e soprattutto su consiglio di alcuni fisiologi, che ritennero la razione giornaliera dell'esercito troppo ricca di proteine. La dose quotidiana di proteine scese così da 4000 a 3000, contro le 3400 francesi e le 4000 inglesi (Melograni, P. *Storia politica* cit., p. 314).

¹⁰ Prezzolini, G. *Caporetto*, Roma, 1919, p. 28.

¹¹ Molte famiglie prive di mezzi di sostentamento dipendono quasi interamente dal sussidio statale. Dal 1915 al 1917 in Italia il costo della vita aumenta di quasi il 90% mentre i sussidi non vengono praticamente modificati. Anche quando vengono ritoccati, rimangono comunque insufficienti se si considera che una donna con il marito in guerra viene a percepire 75 centesimi giornalieri in luogo dei 60 precedenti e, per i figli con età inferiore ai 12 anni, si passa da 30 a 40 centesimi.

¹² Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., pp. 404 ss.

¹³ Liberale, espressione del blocco d'ordine, guida tra l'altro il Comitato comunale "per il soccorso e l'assistenza alle famiglie dei militari" che nasce ai primi di giugno del 1915.

¹⁴ Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., pp. 411-412. Nell'*Unione delle Presidenze* confluiscono 32 Comitati, alcuni dei quali già frutto di un precedente processo aggre-

gativo come l'*Unione fiorentina delle società di cultura e degli insegnanti per l'assistenza interna durante la guerra*, nata nel giugno del 1915 e formata da 20 enti e associazioni.

¹⁵ Cfr. Comune di Firenze, *Relazione del Comitato per il Soccorso e l'assistenza alle famiglie dei Militari sotto le armi e cenni sulla costituzione del Fascio e del Patronato delle Opere di Assistenza e Resistenza civile (maggio 1917 – 31 marzo 1918)*, Firenze, 1918, citata in Soldani, S. *La Grande guerra cit.*, p. 412.

¹⁶ Cfr. Fascio delle Opere di Assistenza e Resistenza Civile, Firenze e le Opere di guerra, Firenze, tip. Ariani, 1920. Il "Fascio" comprende i Comitati comunali, la federazione di Orsanmichele e molti altri Comitati e Federazioni di opere per i soldati. È presieduto inizialmente dal nuovo sindaco di Firenze, Pier Francesco Serragli, poi dai Regi Commissari Vittorio Serra Caracciolo e Giulio Nencetti, coadiuvati da Angelo Orvieto e Leone Poggi.

¹⁷ Non risulta nessun rapporto tra la Famiglia e le altre associazioni di patronato operanti sul territorio fiorentino. L'associazione trentina non viene mai menzionata nei testi riguardanti l'attività dell' "Unione delle Presidenze" né del "Fascio" (cfr. Comune di Firenze, *Relazione del Comitato per il Soccorso*, cit.).

¹⁸ Non è stato facile reperire notizie sulle tre fondatrici; di Emma de Stanchina Bolognini sappiamo che è figlia dell'eroe garibaldino Nepomuceno Bolognini. Sposa il cav. Vittorio de Stanchina che fa parte del Comitato promotore dell'Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti (A.P.I.I.).

¹⁹ Madre di Sigismondo e Giannantonio Mancini. Entrambe volontari di guerra e poi a Fiume con D'Annunzio. Giannantonio Mancini sarà tra i fondatori dell'associazione antifascista "Italia Libera" e poi di "Giustizia e Libertà". Dopo l'8 settembre viene arrestato dai tedeschi; morirà suicida per non cedere alle torture. Si veda Cali, V. *Giannantonio Mancini 1944-1994*, Trento, Temi, 1994 e, sempre a cura di Cali, alcune lettere da Fiume pubblicate in «Archivio trentino di storia contemporanea», 3,1991. Per il rapporto tra Battisti e Mancini, cfr. Cali, V. *Corrispondenza clandestina Mancini-Battisti*, in «Materiali di Lavoro», 4, 1984.

²⁰ Moglie di Piero Pedrotti, trentino che organizza a Firenze la locale sezione della Commissione di Patronato per i Fuoriusciti e i Profughi, che aveva sede a Roma. Trasferitosi nella capitale ne diviene vice presidente ed è anche membro dell'Associazione Politica Italiani Irredenti (A.P.I.I.).

²¹ L'ufficio centrale di Firenze ha sede dapprima sul Lungarno Serristori nell'omonimo palazzo al n°15. Successivamente si trasferisce nel palazzo Niccolini in via de' Fossi n° 16, dove ha sede anche la *Legione Trentina*.

²² Museo Storico di Trento (MST), Archivio Famiglia del Volontariato Trentino (AFVT), b. Q 14 allegati, "incartamento A".

²³ Tra il 10 novembre 1915 e il 31 gennaio 1916 aderiscono 532 donne, versando complessivamente 2144 lire. Nello stesso periodo la famiglia riceve anche 450 lire di offerte e indumenti e materiale per un valore di 673,13 lire. Cfr. la relazione della signora Ida Gallo, delegata della sede di Firenze, per il bilancio del giugno 1916 conservata in MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento" A.

²⁴ Cfr. Molinari, A. *La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-1918)*, Torino, Scriptorium, 1998.

²⁵ Cfr. Gibelli, A. *La Grande Guerra degli Italiani 1915-1918*, Milano, Sansoni, 1999, p. 206.

²⁶ Scrive Gibelli (*ivi*, pp. 206-207): «La mobilitazione patriottica poteva dunque apparire alle donne – in particolare a quelle impegnate nel movimento per l'emancipazione che fiorì a cavallo tra i due secoli – come un'occasione offerta per spezzare il recinto di inferiorità, per abbattere lo steccato che le confinava esclusivamente nei ruoli familiari e domestici. Non si poteva mobilitare le donne nei compiti patriottici [...] se non riconoscendo implicitamente questo loro diritto allo sconfinamento e alla dilatazione del ruolo».

²⁷ Durante la guerra, in tutti i settori (trasporti e comunicazioni, commercio, banche, assicurazioni, amministrazione pubblica e privata, professioni e arti liberali), la manodopera femminile aumenta in cifre assolute, per la crescita complessiva dell'occupazione, ma solo in alcuni settori l'aumento si verifica anche in percentuale. Questo avviene nei trasporti, nelle banche e assicurazioni (dal 3,5 all'11,4), nell'amministrazione (dal 4,7 al 12,9) e nelle professioni: cfr. *ibid.*, pp. 190-197 e cfr. Curli, B. *Italiane al lavoro (1914-1920)*, Venezia, Marsilio, 1998.

²⁸ Molinari, A. *La buona signora* cit., p. 10.

²⁹ Scrive la Molinari (ivi, p. 11): «Le dame e le patronesse diventano così, più o meno consapevolmente, figure centrali di una strategia politica e culturale volta a conciliare la modernità dell'esperienza di guerra, con i valori tradizionali e rassicuranti del tempo di pace».

³⁰ D.L. 25 luglio 1915, n. 1174, assegna speciali contributi dello Stato a Comitati e associazioni di assistenza civile.

³¹ MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "cartella M" .

³² Le notizie riguardanti l'organigramma dell'associazione sono tratte da Molina, L. *La Famiglia del Volontario Trentino*, «Trentino», VI, nn. 4-5, aprile-maggio 1930, pp. 107- 114 e 143- 151.

³³ Pochi mesi dopo la nascita della *Famiglia*, Emma de Stanchina morirà e verrà sostituita dalla figlia Anna. Successivamente, la contessa Mancini verrà sostituita da Tina del Rio Zanella.

³⁴ Vi era una segretaria, Rita Bonfioli, e un'aiuto-segretaria, Gabriella Tomasi.

³⁵ La signora Giuseppina Tomasi.

³⁶ Di questo gruppo fanno parte Maria e Giulia Tomasi, Paola e Maria Sartorelli, Raffaella Paoletto, Tina del Rio Zanella (successivamente divenuta presidentessa), Emma Ramponi, Ida Lasta Larcher e Antonietta ved. Sighele.

³⁷ Compongono il secondo gruppo: Ida Gallo, Zita Pergem Ramponi, Silvia Ziglio, Giuseppina Andreatta, Cesara Angelini, Olga Bettini, Livia Mosna, Natalia Pedrotti, Graziella Silli, Adelina Tomasi, Atonia Tosi, Piera e Lina Videsott e Gabriella de' Vigili.

³⁸ Le delegate nelle diverse città sono: ALA (TN), Giuseppina Soini Angelici, Annetta Brugnara e Pina Azzolini; ALASSIO, Ines Ramponi; ALESSANDRIA, Cornelia Zaniboni; AVIO (TN), Maria Libera; BARI, Maria Garbini; BASSANO, Raffaella Pedrotti e Anna Buffa Bellat; BERGAMO, Beatrice Alberti e Antonietta Giacomelli; BOLOGNA, Elena e Maria Gnudi e C.ssa Ginevra Reichlin Dordi; BRESCIA, Antonietta de' Stanchina de' Zinis; CARZANO, Lucia Buffa d'Anna; FIRENZE, Zita Pergem Ramponi, Emma Ramponi e Ida Gallo Gerloni; GENOVA, Iginia Taiti Pezzi; LA SPEZIA, Carmela Galdini Iacob; MANTOVA, Adriana Rella; MILANO, C.ssa Claudia Festi Larcher, Emma Porta, Antonietta Brugnara e Gabriella Pedrotti Covi; MODENA, Irene Bontempelli Butteri; PADOVA, Antonia Cristofolini Segata; PRIMIERO (BL), Isabella Ombrelli Koch; PRIMOLANO (VI), Rita Rigo Armellini; REGGIO EMILIA, Maria Giarolli; ROMA, Rina Pedrotti Catoni (anche presidentessa onoraria dell'associazione); STRIGNO (VI), Eleonora Danieli; TORINO, Sandra de Michelis; TREVISO, Antonietta Giacomelli; UDINE, Maria Stefanelli Ranzi; VERONA, Giuseppina Andreatta e signora Poggi Rinaldi; VIAREGGIO, Irma Noriller.

³⁹ Monteleone, R. *La politica dei fuoriusciti irredenti*, Udine, Del Bianco 1972. Risulta che nel 1890 sono circa 600 i trentini residenti in Italia ma sono probabilmente di più. Di questi il 34% sono insegnanti, il 18% magistrati e avvocati, il 17% commercianti e piccoli industriali, il 9% medici e veterinari, il 9% militari, il 5% ingegneri, l' 8% artisti, letterati e uomini di scienza.

⁴⁰ La bandiera recava scritto in alto il motto: «A voi benedicendo le donne della / vostra terra. Natale 1915». In basso, accanto ad uno dei lembi ripiegato e cucito (da spiegare completamente in occasione della liberazione del Trentino) era riportato il verso di Carducci, «.....non anche / tutta dèsti la bandiera al vento».

⁴¹ Dal bilancio del giugno 1916 (MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento A") si

rileva che il costo complessivo per la confezione dei pacchi è di lire 1112,08.

⁴² Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, “incartamento A”.

⁴⁷ *Ibid.* Risulta che, al 30 giugno 1916 sono state concesse in prestito 180 lire mentre, 509 lire sono state spese per le licenze invernali, per gli aiuti agli ufficiali al corso e per i feriti.

⁴⁸ Bonamici, G. *Brevi cenni sul Trentino e sull'ora presente ai correggesi*, Correggio, 1916.

⁴⁹ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, “incartamento A”. Questo denaro, unito alle 1039 lire raccolte come offerta in occasione delle esequie di Emma de' Stanchina, portano nel giugno '16 l'avanzo di cassa ad un totale di £ 5931 contro le 3267 lire del gennaio.

⁵⁰ Cfr. Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit.

⁵¹ Molina, L. *La Famiglia del volontario* cit., p. 145, parte II.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ MST, AFVT, b. 1, f.1, c. 6, lettera di Riccardo Maroni del 25/12/15, cit. da Manzana, M. *Lettere di volontari trentini*, cit., p.318.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Lettera di Mario Ceola del 22/12/15 (*ivi*, p. 316).

⁵⁷ *Ivi*, pp. 54–57. Scrive il volontario Felice Berti a proposito della Commissione di Milano: «...quando ci vedono noialtri soldati è un chiodo nell'occhio vorrebbero che fossimo sempre via. Ho constatato anche che vi è un po' troppo di lusso in questa Società, e a noi quando si arriva in licenza ne passano appena 2,50 al giorno roba che a questi tempi così cari, sono appena buoni per un pasto, ma limitato, e si prende poca forza con questo» (MST, AFVT, b. 4, f. 4, c. 105, cit. in Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., p. 55).

⁵⁸ Il volontario Guido Menestrina scrive alla *Famiglia*: «Le gentili parole di risposta, nonché l'attenzione usataci nell'indovinare i nostri desideri, spedendoci dei libri per le ore d'ozio ci fece subito comprendere la differenza sostanziale tra la F.V.T. e le altre istituzioni sorte con scopi quasi eguali» (MST, AFVT, b. 2, f. 2, c. 109, cit. in *ibid.* pp. 55–56).

⁵⁹ MST, AFVT, b. Q 14 allegati, “Inventario” dal novembre 1915 al dicembre 1918.

⁶⁰ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, teca 5, “allegato C”. Questo il contenuto del pacco, uguale, eccetto poche varianti per tutti i volontari non graduati:

Fazzoletti 2	Polsini 1 paio	Sapone 1
Sciarpa 1	Panforte 1	Decalogo contro il freddo
Calzetti 2 paia	Carta 1	
Guanti 1 paio	Sigarette e cerini 2 pacchetti	

Un pacco di questo tipo costa £ 14, 31. In tale occasione sono spediti complessivamente 126 paia di calze, 36 colli, 27 polsini, 143 fazzoletti, 24 asciugamani, 37 paia di guanti, 9 mutande leggere e 38 pesanti, 6 camicie leggere, 27 saponette, 77 barrette di cioccolato, 90 libri e 25 pacchetti di sigarette, (cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati “inventario” dal novembre 1915 al dicembre 1918).

⁶¹ MST, AFVT, b. Q 14 allegati. Naturalmente la lettera viene spedita anche agli ufficiali che invece, come abbiamo detto, non ricevono il pacco.

⁶² *Ivi*, “cartella M”, c. 8.

⁶³ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.

⁶⁴ *Ivi*.

⁶⁵ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.

⁶⁶ Cfr. Gibelli, A. *La Grande Guerra* cit., pp. 205–213.

⁶⁷ *Ivi*, p. 209.68 Cfr. Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., pp. 262–276.

⁶⁹ MST, AFVT, b. 4, f. 2, c. 61, cit. in *ibid.*, p.269.

⁷⁰ In Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., p. 270.

⁷¹ Cfr. Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra. “Famiglia del Volontario Trentino” e “Legione Trentina”*, Firenze, 1918.

⁷² Membro del Consiglio centrale della società *Dante Alighieri*, presidente del Circolo filologico e dell’“Unione fiorentina delle società di cultura e degli insegnanti per l’assistenza interna durante la guerra”.

⁷³ Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., p. 410. Il quindicinale, ispirato alle idee di “resistenza civile” contro gli oppositori della guerra, nasce nell’agosto del 1917; patrocinato dagli ambienti vicini alla *Dante Alighieri*, alla *Trento e Trieste* e alla *Leonardo*.

⁷⁴ Il signor Tambosi per i patronati dei profughi irredenti di Firenze, Milano e Roma, il signor Dante per quello di Verona e il signor Gallo per quello di Torino (cfr. Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra* cit., p. 12).

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ivi*, p. 13.

⁷⁷ Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra* cit., pp. 22-23.

⁷⁸ «A sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d’Italia. Nel giorno in cui la Legione Trentina – associazione fra i Trentini combattenti nel R. Esercito – riceve dalle donne Trentine la bandiera, dolente di non poterla far sventolare in faccia al secolare oppressore, invia alla Maestà Vostra i sensi più profondi di devozione con securissima fede nella vittoria che dovrà essere» (cfr. *ivi*, pp. 29-30). Da notare il lieve accenno polemico all’impossibilità di portare in battaglia la bandiera in quanto, come si è detto, fu impedito ai volontari irredenti di creare un reparto autonomo nell’esercito.

⁷⁹ In quel giorno si svolgeva la cerimonia della consegna di un album d’onore che la Colonia italiana del Brasile aveva voluto offrire alla vedova di Cesare Battisti.

⁸⁰ Cfr. Molina, L. *La Famiglia del volontario* cit., p. 145, II parte.

⁸¹ Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.

⁸² Anche se il paragone è difficile, visto che l’*Unione delle Presidenze dei Comitati* di Firenze rappresentava più di trenta organizzazioni, si consideri comunque al 31 dicembre 1915 questa aveva raccolto £ 1.266.205. (Cfr. Comune di Firenze, *Relazione del Comitato per il soccorso* cit., pp. 1-2).